

# IMPRESE E LAVORO

## Un nuovo sistema di relazioni

### A sostegno della crescita economica e sociale

Relazione del Segretario Generale CNA  
Sergio Silvestrini

Roma, 5 ottobre 2010 · Sala del Tempio di Adriano · Piazza di Pietra

Sig. Ministro, Gentili Ospiti, Cari amici,  
grazie di essere qui!! Benvenuti!!

Spero che, questa di oggi, possa diventare un'occasione importante di riflessione, su un tema cruciale per la vita delle imprese. Il rapporto tra imprenditori e lavoratori, le forme della contrattazione, le risposte che mettiamo in campo, le tutele e i servizi che garantiamo, hanno un compito complesso, che va molto al di là del perseguimento di obiettivi specifici, pure molto importanti. E' un compito che ha molteplici influenze sulla crescita dell'economia e il mantenimento della coesione sociale nel Paese! Se ciò vale in generale, vale a maggior ragione per il mondo delle nostre imprese, che ha fatto e fa storia per le peculiarità delle relazioni con il lavoro che è riuscito a tessere. Che ha costruito gran parte del successo, alimentando valori che sono economici e sociali insieme.

Da più di un decennio il modello delle relazioni industriali, cartina di tornasole delle fragilità e della forza del sistema produttivo, è stato attraversato da spinte molteplici e non univoche.

Spinte che lo hanno messo in tensione, innescando aggiustamenti e adattamenti temporanei, a volte non del tutto consapevoli. Processi sotterranei di cambiamento, che hanno finito col generare una situazione di inerzia, quando invece, sarebbero state necessarie scelte coraggiose.

E come spesso accade, sono gli eventi imprevisi che catalizzano il cambiamento e portano a consapevolezza comune processi maturi, seppure ancora taciti.

Nel nostro caso questo evento è stata la crisi.

#### **La crisi ci ha svegliato dal torpore!!**

La crisi, e la recessione che ne è seguita, ha colpito, con i suoi effetti, l'intero sistema economico e sociale e in particolare i territori più innovativi e più votati all'internazionalizzazione.

Ha generato profondi cambiamenti che chiedono scelte coerenti, non più differibili, con cui affrontare problemi che si trascinano irrisolti da decenni e ostacolano la modernizzazione dell'intero Paese.

Sono scelte che riguardano gli assetti complessivi del nostro sistema produttivo, poco attrezzato a stare nel mondo in cui siamo entrati.

Un mondo che può non piacerci, ma è quello con cui dobbiamo fare i conti.

Un mondo che chiede nuovi sistemi di relazione, con cui conciliare le tutele, con le fortissime pressioni che i mercati impongono.

Costruire un nuovo sistema di relazioni tra imprese e lavoratori, attrezzato a fronteggiare il futuro nell'economia globale, è una delle grandi sfide che abbiamo di fronte!!

In esso si gioca la partita fondamentale della produttività del Paese e della sua competitività!

Peraltro, una partita la si gioca bene se si individua il campo adatto....

Non dobbiamo dimenticare che il campo principale della nostra struttura produttiva è quello delle piccole e piccolissime imprese, che operano in settori maturi, molto esposti alla competizione sui costi, più che in altre economie europee, stretti nella morsa competitiva tra paesi emergenti e paesi avanzati.

E certo, ciò, rende tutto più complesso. Ma è proprio per questo che servono politiche “dedicate” alle piccole e medie imprese.. all’impresa diffusa!!!

Gentili ospiti, Cari amici, è sterile vagheggiare una trasformazione strutturale del nostro sistema produttivo!! Dovremmo cercare di uscire da un dibattito intriso di una cultura, che sminuisce la forza economica e l’enorme ricchezza che la piccola impresa ha costruito per il Paese.

Concentriamoci, invece, a potenziare gli strumenti che esaltano e valorizzano le qualità delle piccole e medie imprese e le aiutano ad agire da grandi.....

Cambiamo i termini in cui solitamente vengono posti i temi della competitività e produttività, che sembrano avere come esclusivo riferimento contesti produttivi, che di fatto sono ben lontani dalle piccole e medie imprese. Hanno come base di riferimento “stabilimenti”, “produzioni”, “investimenti” che parlano di altro, di certo non degli assi del nostro sistema produttivo fatto di filiere, decentramento, territorio. Di un fitto tessuto di piccole e medie imprese che, da un lato, devono competere sui mercati internazionali, dall’altro, devono sostenere una concorrenza interna sempre più forte e aggressiva, che ritarda i pagamenti e opera con maggiori sostegni come fanno, a volte, le grandi imprese.

Per le piccole e medie imprese i temi della produttività e del mercato si sposano con i temi con cui esse si confrontano tutti i giorni: con le carenze di contesto e di infrastrutture materiali e immateriali, con una insufficiente flessibilità del lavoro, con il peso di una burocrazia che non tiene conto delle differenze strutturali esistenti tra piccola e grande impresa, con un fisco ingeneroso e con crediti bancari offerti con il contagocce.

Con un mercato interno che vede consumi ed investimenti stagnanti!

Signor Ministro, cari ospiti, cari amici sono queste le priorità su cui le imprese si attendono interventi rapidi, forti, innovativi! Ci si distrae spesso dalla nuda e cruda realtà di un dato: le imprese fino a quarantanove dipendenti che operano nella manifattura e nelle costruzioni sono, nel nostro paese, oltre 1 milione e garantiscono occupazione a circa 3 milioni di dipendenti!! Mantenere competitiva questa grande parte del sistema produttivo è un imperativo categorico a cui, sia la politica, che la rappresentanza, non possono e non devono sottrarsi. Cambiamento necessario, dunque, ma nella prospettiva delle piccole e medie imprese; ascoltando il loro grido: solo una crescita ampia e sostenuta, in un paese competitivo, ci può consentire di mantenere – come tutti vogliamo- la via europea allo sviluppo e di difendere le sue preziose risorse fatte di equità, protezione sociale, democrazia e libertà.

E’ finita un’epoca e dobbiamo attrezzarci ad affrontare la nuova con, sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo che ci ha costretto, e ci costringerà ancora di più nel futuro a scelte forti e selettive! E che imporrà a tutti responsabilità, senso del dovere, apertura al cambiamento.

Bisogna partire da questa consapevolezza e chiederci cosa fare, di quali risorse disponiamo. Su quali soggetti fare leva, su come rimettere in moto il Paese dandogli ambizione, prospettiva, traguardi!

Dunque, questo è il nostro obiettivo! Rimuovere e correggere tutto ciò che crea svantaggi competitivi!! Rafforzare le condizioni che ci consentono aumenti di produttività!!

In fondo, il senso ultimo dell’incontro di ieri tra tutte le maggiori forze datoriali, a cominciare da R.E TE. Imprese Italia, e del mondo del lavoro è esattamente questo!

Vorrei evitare di elencare le carenze che impediscono l’avvio dei motori fondamentali della crescita: innovazione e internazionalizzazione.

Come sappiamo bene tutti, siamo in una situazione in cui la globalizzazione dell’economia richiede da un lato innovazione e internazionalizzazione e dall’altro la convergenza di imprese, sindacati, governo e Parlamento su un obiettivo: favorire lo sviluppo del Paese!!

Va da sé che uno degli *atout* principali è costituito dalla capacità di costruire un modello di relazioni industriali in grado di garantire, da un lato investimenti sul capitale umano, sulla sua valorizzazione, sulla conoscenza, sulla formazione, sulle tutele, e dall’altro, un sistema di contrattazione adeguato a rispondere ai bisogni dei lavoratori e alle esigenze della competizione...

Come realizzarlo?? Questo è il nodo che dobbiamo sciogliere.

Il sistema delle relazioni industriali ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del Paese. Un ruolo non solo economico, ma sociale e culturale ... Ha introdotto elementi di grande innovazione, di sta-

bilità e progresso....

Un sistema che nel tempo è cambiato, si è articolato, adeguato, adattato...

Ma da anni ormai, ha perso capacità innovativa e propulsiva, limitandosi troppo spesso all'applicazione di norme comunitarie o nazionali.

Non è più il legislatore che dà veste normativa ai contenuti degli accordi raggiunti in sede negoziale, ma al contrario, è la contrattazione che si limita ad articolare le previsioni legislative. Ed è così ormai da quasi 20 anni!!

Di fatto, l'ultimo accordo che ha veramente modificato in modo strutturale il modello produttivo e di sviluppo e la distribuzione dei redditi, è stato quello del 1993.

Dopo, i cambiamenti più importanti sono arrivati da interventi di tipo legislativo (ricordo in particolare il "pacchetto Treu" e la "legge Biagi") che hanno modificato in modo sostanziale il mercato del lavoro e il concetto stesso di lavoro e di lavoratore. Interventi da completare che impongono alle parti sociali il compito di riappropriarsi del loro ruolo e di svolgerlo in un confronto serrato, per mettere a punto strumenti con cui governare i cambiamenti economici e sociali. Impongono alle parti sociali anche il compito di contribuire a costruire un ordinamento del lavoro, che abbia i caratteri della semplicità, della leggibilità e della traducibilità come il prof. Ichino spesso ci ricorda.

Il "piano triennale per il lavoro", che il ministero ha elaborato nei mesi scorsi, può rappresentare, in questo senso, una piattaforma importante di confronto per adeguare le normative alle nuove esigenze del mercato e della società.

Una piattaforma che, però, si deve innestare sul modello contrattuale che l'artigianato ha costruito a partire dai primi anni ottanta.

Un modello che contiene elementi di specificità e di novità particolarmente importanti, che ha costruito strumenti validi per la realtà delle piccole imprese. Sicuramente migliorabili, a partire da una analisi di ciò che ha funzionato e di ciò che non ha funzionato. Di ciò che vogliamo e di ciò che possiamo. Con un atteggiamento laico rispetto alla nostra stessa storia. Un atteggiamento che impara dagli errori. Un atteggiamento che fa tesoro dei pregi.

E mi riferisco in particolare alla pari cogenza dei livelli contrattuali e alla bilateralità, due punti di forza che noi vogliamo mettere a disposizione del dibattito politico e sindacale in corso nel nostro Paese.

Il modello dell'artigianato assegna al secondo livello, il potere di modificare il contratto nazionale in tutte le sue parti. Ad eccezione della determinazione del minimo salariale, delle regole di funzionamento del modello, dell'inquadramento nazionale. Già oggi ogni altra dimensione è contrattabile!!!

La pari cogenza è uno strumento di grande importanza nel contesto in cui le imprese si trovano oggi ad operare. E se presenta delle criticità nel funzionamento vanno analizzate e comprese. E vanno superate. Perché essa rappresenta una regola cruciale delle relazioni (impresa-lavoro) nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza.

Infatti, il dato importante con cui ci confrontiamo, con cui la crisi ci ha costretto a confrontarci, è la differenziazione delle situazioni che riguardano settori, territori, singole imprese.

Questa differenziazione segna una forte discontinuità rispetto al lungo periodo nel quale, a fronte di crescite molto basse, ma costanti, si riconoscevano aumenti limitati, ma omogenei.

Oggi la crescita non è né costante, né omogenea.

Il secondo livello di contrattazione deve dunque consentire il riconoscimento della produttività là dove si crea e la difesa della competitività dove è necessario.

Lo so. Lo sappiamo tutti. Trovare la scala ottimale su cui affrontare in modo efficiente ed efficace i problemi del rapporto impresa lavoro in tutte le sue articolazioni (condizioni di lavoro, salario, etc.) non è certamente semplice. E' questo un punto, in cui le problematiche connesse alla costruzione di un sistema di relazioni adeguato al ventunesimo secolo, incontrano le grandi problematiche della crisi del sistema di Welfare.

Oggi, il fattore più importante nella vita di imprese e lavoratori, inutile girarci intorno, la questione del salario, non la si può pensare e tematizzare in modo scollegato rispetto al salario indiretto che arriva dal welfare. Un conto è guadagnare 100 euro e avere disponibili servizi efficienti e gratuiti .. un conto

è guadagnarne 100 e avere servizi inefficienti e a pagamento....Questo è un nodo importantissimo... Il sistema di welfare pensato e costruito nel novecento, non è in grado di reggere le spinte dei prossimi decenni. Esso è messo a dura prova da molteplici processi nazionali e internazionali (..globalizzazione del lavoro e delle imprese, immigrazione, bassa crescita del pil, invecchiamento della popolazione). Dunque, dobbiamo pensare e costruire strumenti di welfare che siano sostenibili finanziariamente e socialmente e che valorizzino il welfare delle responsabilità e delle opportunità.

E' in questo orizzonte che assume valore l'insieme delle regole che costituiscono un modello contrattuale. La nostra proposta è quella di potenziare il secondo livello. Senza che ciò si traduca in uno svuotamento del contratto collettivo nazionale; al contrario, esso deve diventare l'ambito di garanzia dei diritti dei lavoratori e, al contempo, l'ambito di disciplina delle prestazioni che costituiscono il nucleo essenziale del sistema di *welfare integrativo*: ammortizzatori sociali, sanità integrativa, previdenza complementare, formazione continua.

L'esperienza della bilateralità, attuata con successo nell'ambito dell'artigianato, può rappresentare il punto di riferimento. Il consolidamento di tale esperienza può permetterci, inoltre, soprattutto nei periodi di crisi, di disporre di utili strumenti per compensare, attraverso l'erogazione di prestazioni e servizi, la tendenziale diminuzione dei redditi.

La bilateralità in questo senso fa da cemento all'architettura del sistema.

So che il Ministro Sacconi condivide queste mie affermazioni ed anzi ne ha dato ampia prova!

Solo la presenza di un sistema universale di tutele, lascia alle singole imprese ampi spazi per la contrattazione di secondo livello. Soprattutto in un contesto in cui il sistema produttivo si sta riarticlando e i concetti di settore, di territorio, di distretto, di filiera, di rete, stanno cambiando tutti in modo estremamente rapido..

Stanno cadendo steccati tradizionali, legati alla tipologia produttiva, alla dimensione dell'impresa e alla forma giuridica..

Il parametro a cui dobbiamo fare riferimento, anche nella contrattazione, è diventato il mercato!! E' per questo che è necessario andare oltre l'attuale accorpamento contrattuale e incamminarci speditamente verso un Contratto Unico, legato non più al prodotto, ma al mercato, non più alla tipologia giuridica, ma alla dimensione aziendale.

Vorrei a tal proposito rimarcare, che la nostra non è più un'organizzazione che rappresenta esclusivamente imprese artigiane, e che il nostro mondo di impresa, non può subire i confini artificiali di numeri che rispondono esclusivamente a vecchie categorie giuridiche.

Sig. Ministro, oggi la Cna rappresenta anche 20.000 imprese industriali con circa 300.000 dipendenti. Queste sono imprese industriali a pieno titolo, che devono potersi riconoscere in un contratto collettivo, che risponda alle loro peculiarità, alle loro specificità e alle loro esigenze.

E la Cna si candida (anche con il contributo della nuova rappresentanza dell'impresa diffusa.. raccolta attorno a Rete Imprese Italia) a trasferire nel mondo dell'industria, l'insieme degli strumenti e delle tutele che l'artigianato, attraverso la bilateralità, ha costruito negli ultimi decenni.

In definitiva, il futuro che noi vediamo è contenuto in un duplice passaggio. Un passaggio che realizza il Contratto Unico, lo mantiene Nazionale e sposta il baricentro a livello territoriale. Un passaggio che costruisce un sistema di tutele diversificate, che rispondono alla costante trasformazione a cui sono sottoposte le imprese per rimanere sul mercato...

Il nuovo modello contrattuale, deve garantire un insieme di regole comuni (un salario adeguato all'inflazione e un insieme di prestazioni garantite dalla bilateralità) ma, nel contempo, rispondere alle esigenze di riconoscimento della flessibilità, della capacità e della produttività.

Si tratta di un obiettivo che decide molta parte della modernizzazione delle relazioni sindacali del Paese. Un obiettivo, Signor Ministro, gentili ospiti, che può essere raggiunto solo con l'intervento della politica.

Vi è un ambito, in particolare, in cui l'intervento politico è assolutamente necessario.

Intendo riferirmi alla bilateralità.

Per rispondere alle esigenze di imprese e lavoratori, il nostro mondo, con grande impegno, ha messo

in campo strumenti di tipo bilaterale, che, per esprimersi compiutamente, devono potere contare sulla universalità dell'applicazione contrattuale. Un supporto normativo, dunque, è assolutamente necessario!! La bilateralità è uno strumento duttile, che offre grandi opportunità. Consente di dare risposte di sistema a un mondo del lavoro fortemente polverizzato in materia di Formazione, Sicurezza, Previdenza, Rappresentanza, Ammortizzatori sociali; Sanità integrativa (un accordo, peraltro, che abbiamo siglato pochi giorni fa con tutto il sindacato).

Consente di migliorare in modo efficace l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro; di potenziare, con il concorso delle parti sociali, le politiche attive, fornendo strumenti che facilitino il collocamento ed il ricollocamento dei lavoratori.

Accresce la qualità del confronto istituzionale sia a livello nazionale che regionale; rende operative ed incentivanti le normative che rinviano all'intesa fra le parti sociali; favorisce lo sviluppo di un sistema di relazioni strutturato; incide sui processi di scelta delle istituzioni; aumenta il peso politico dell'artigianato e delle pmi; facilita il governo di mercati del lavoro frammentati e rende più efficace il contrasto al lavoro sommerso.

Signor Ministro, è proprio per queste ragioni, che riteniamo fondamentale avere una risposta positiva all'interpello presentato per la contrattualizzazione delle prestazioni riconosciute dai sistemi bilaterali. Vediamo spinte che vanno nella direzione opposta, ma la politica deve, lo ribadisco, scegliere nell'interesse del Paese.

Il sistema delle piccole e medie imprese deve poter contare su una politica di sostegno disegnata sulle sue specificità. Riteniamo, in particolare, che la decontribuzione e la detassazione del salario di produttività, non debbano più essere soggette a finanziamenti annuali, perché costringono le imprese a subire le fluttuazioni contingenti e debbano essere estese a tutte le forme di salario oltre il primo livello. E' indispensabile, inoltre, in un quadro di permanente e diffusa difficoltà delle nostre imprese, ASSICURARE, la continuità degli AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA, per garantire coesione sociale, livelli occupazionali accettabili, sostegno ai consumi.

Mi avvio a concludere con una riflessione su un aspetto che ritengo abbia una fondamentale importanza per il futuro del nostro mondo di impresa e per il Paese. Il successo della manifattura italiana nel dopoguerra ha potuto contare su un livello di competenza dei lavoratori che hanno fatto grande l'Italia nel mondo. Oggi quelle competenze, quella disponibilità ad imparare, quella trasmissione di conoscenze, che ha sempre arricchito il grande artigianato italiano, rischia di interrompersi.

Il sistema di istruzione è sempre meno orientato a formare capacità tecnica e la formazione professionale è scarsamente finanziata e debole nei contenuti.

Allineare le competenze dei lavoratori con quelle richieste dalle imprese, migliorare l'integrazione e il raccordo tra sistema educativo di istruzione e formazione e mercato del lavoro, è di vitale importanza per il nostro sistema produttivo. Come è di vitale importanza anche il rafforzamento dei percorsi di apprendistato, della formazione nell'impresa, della formazione per competenze. E' per queste ragioni che chiediamo un'azione finalizzata al riconoscimento dell'esperienza positiva dei fondi interprofessionali per la formazione continua, attraverso una semplificazione delle procedure, una maggiore vicinanza alle imprese e il pieno riconoscimento del ruolo fondamentale della formazione in azienda. Non solo la politica, anche la rappresentanza è chiamata fare scelte strategiche, che sostengano il sistema produttivo e ne aumentino la competitività. Va in questa direzione il percorso intrapreso verso un contratto unico dell'artigianato che può rappresentare la piattaforma operativa di un grande comparto con oltre 1.500.000 dipendenti. A tal fine va accelerata la sottoscrizione di tutti i contratti collettivi per le aree definite nell'accordo sul modello contrattuale del 2008. Indubbiamente, è già un passo avanti, ridurre i 16 contratti oggi presenti nell'artigianato a 9 contratti di area. Ma è un passo che prepara e aiuta il successivo: quello già tracciato di una ulteriore riduzione da 9 aree a 3 grandi aggregazioni: artigianato, costruzioni e logistica. Sarebbe, altresì, un grande passo avanti l'avvio di un percorso per la sottoscrizione dei contratti dell'industria. Non si può più rinviare la presa d'atto che le forme giuridiche, le tipologie produttive e le dimensioni aziendali della piccola impresa sono profondamente mutate negli ultimi decenni. Che, oggi, le imprese fino a 20 dipendenti che operano nella produzione e

nei servizi sono oltre 3 milioni con circa 7,5 milioni di addetti. E che la CNA rappresenta l'insieme di questo mondo.

Chiudo questa mia riflessione con un auspicio.

Con l'auspicio che la politica torni a declinare le ragioni e le priorità dell'impresa diffusa. Non possiamo nascondere, Signor Ministro, il nostro disincanto, che in alcuni momenti diventa disappunto, per una politica che manca di respiro, di visione lunga sul futuro. Abbiamo creduto e sperato che un Governo forte, forte di un'ampia maggioranza parlamentare, di un amplissimo consenso nel Paese.... potesse finalmente realizzare quelle riforme necessarie che aspettiamo da tanto tempo.. che agisse con forza e determinazione sulla strada della modernizzazione del Paese.. Così finora non è stato.

Certo sappiamo bene che la crisi ha scompaginato molti giochi... ha creato numerosi vincoli all'azione... E sappiamo anche che il governo ha fatto da argine in molte situazioni. Ma ci aspettavamo di più.. Ci aspettiamo decisamente di più.

Il mondo dell'impresa .. deve sentire di avere alle spalle un Paese! Un sistema-Paese che lo sorregga nella più grande trasformazione che si sta realizzando nell'economia globale... Ci aspettiamo di più anche da noi stessi, soggetti della rappresentanza. Gettiamo dietro le spalle i timori, i pregiudizi, i recinti degli interessi di parte, come abbiamo fatto nei momenti più critici del novecento e facciamoci carico del ruolo difficile, ma ambizioso, di costruire con le imprese e i lavoratori un futuro di crescita e di benessere per il Paese ....

Grazie!!